

“Comune che vai fisco che trovi - 2018”

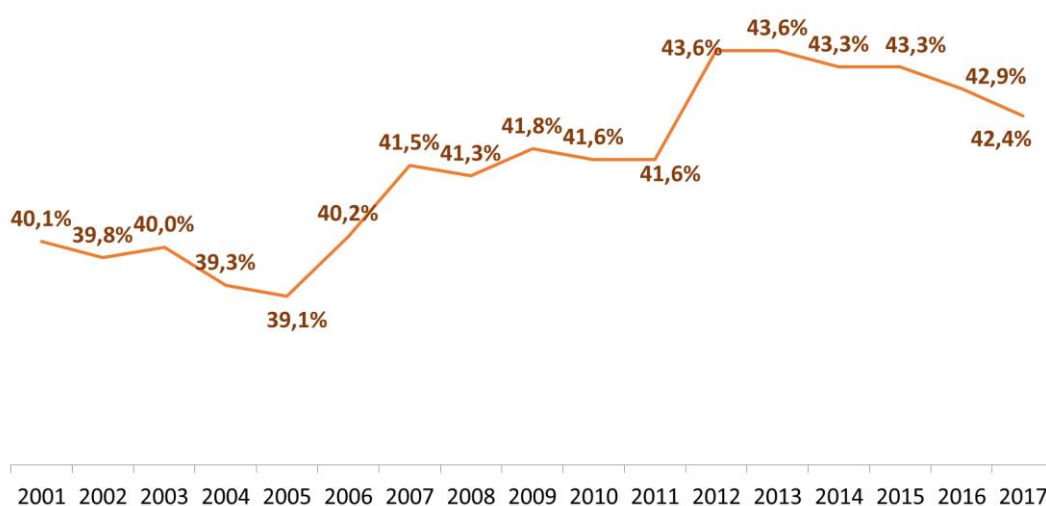
Sintesi

Gli obiettivi e le ipotesi adottate

Prima di procedere con le analisi dei dati, è fondamentale ricordare quali sono gli obiettivi e le ipotesi poste alla base del lavoro. Il Rapporto, “Comune che vai fisco che trovi” dell’Osservatorio sulla tassazione delle piccole imprese in Italia, ha l’obiettivo di analizzare il peso esercitato dal fisco sul reddito delle piccole imprese (Total Tax Rate), come questo evolve nel tempo e come varia nei diversi Comuni italiani.

L’eccessiva pressione fiscale ed i conseguenti sacrifici richiesti alle imprese sono, da lungo tempo, uno dei temi più caldi e dibattuti in tutte le platee e su cui verte il confronto politico. In questo dibattito viene spesso richiamato il dato della pressione fiscale elaborato dall’ISTAT⁽¹⁾, ossia il rapporto tra le entrate tributarie e contributive sul PIL.

Figura 1.1 - Andamento della pressione fiscale ISTAT



Fonte CNA: Centro Studi – Elaborazioni “Osservatorio sulla tassazione delle piccole imprese” su dati ISTAT

La pressione fiscale nel nostro Paese è cresciuta tra il 2005 e il 2012, stabilizzandosi oltre il 43% fino al 2016, registrando poi una lieve flessione a partire dal 2012 fino ad arrivare al 42,4% nel 2017 (si veda il grafico). Il dato

¹ Si veda, in particolare, il sito dell’ISTAT sotto la voce conti nazionali: <http://www.istat.it/it/conti-nazionali>.

della pressione fiscale nazionale però non può dirsi rappresentativo del carico fiscale che grava sui redditi delle piccole imprese. In Italia non esiste una pressione fiscale, ma tante pressioni fiscali secondo la natura del soggetto che realizza il reddito (persona fisica, società di persone o di capitali), nonché della natura del reddito stesso (reddito di lavoro dipendente, reddito di lavoro autonomo o d'impresa)⁽²⁾. Inoltre, a seguito della spinta verso un federalismo fiscale più marcato, avvenuta tra il 2009 ed il 2014, la pressione fiscale risulta variare di molto anche sulla base della localizzazione dell'attività produttiva. Queste profonde differenze non trovano espressione nel dato sulla pressione fiscale elaborato dall'ISTAT, in quanto la realtà italiana si presenta molto più complessa.

Un dato di sintesi, inoltre, non evidenzia le profonde differenze nella tassazione locale, enfatizzate dall'impennata della tassazione sugli immobili produttivi delle imprese dovuta all'introduzione dell'IMU dal 2012, della TASI nel 2014, nonché dell'attuale imposizione sui rifiuti (TARI).

I valori medi nazionali non possono, quindi, essere rappresentativi della realtà italiana che ha visto, nel tempo, aumentare sempre più il peso dei tributi locali nella pressione fiscale complessiva sul reddito d'impresa.

Per esaminare l'andamento dell'incidenza della pressione fiscale sul reddito d'impresa nel tempo e nel territorio italiano, si è utilizzata un'azienda tipo con caratteristiche uguali negli anni sia in termini di struttura che di parametri economici.

In questo modo è possibile circoscrivere le cause da cui trae origine la pressione fiscale sul reddito prodotto ma, più che altro, stimare gli effetti delle nuove disposizioni tributarie a livello centrale e locale.

Possiamo, quindi, valutare l'efficacia delle soluzioni adottate dai Governi o dalle amministrazioni locali per alleggerire o appesantire la pressione sulle piccole imprese. In altre parole, una cartina di tornasole delle politiche fiscali messe in campo dai Governi locali o nazionali.

E' importante sottolineare, sin da subito, che proprio sulla base di quanto indicato nelle righe che precedono e in modo analogo alle analisi elaborate dalla Banca Mondiale sul "Total Tax Rate" nel mondo, il lavoro non è finalizzato a fornire un indicatore di pressione fiscale riferibile ad ogni impresa italiana; la presenza di molti tributi, che prescindono dalla realizzazione del reddito, renderebbe impossibile trovare un sistema di analisi capace di individuare un dato universalmente rappresentativo⁽³⁾.

² Per maggiori approfondimenti sul punto si veda lo studio dell'Osservatorio della tassazione sulla piccola impresa dal titolo "Il fisco non è uguale per tutti", in <http://www.cna.it/centro-studi/notizie/il-fisco-non-e-uguale-tutti>.

³ A tale proposito si veda PwC and the World Bank Group, "Payng taxes 2018, Par. LIMITS TO WHAT IS MEASURED, pag. 68. La Banca Mondiale riconosce che la scelta di effettuare l'analisi comparativa utilizzando un'impresa quale modello non consente di cogliere le differenze della tassazione su altre forme d'impresa diverse da quella considerata. Si riporta un passaggio significativo "the data often focus on a specific business form—generally a limited liability company (or its legal equivalent) of a specified size—and may not be representative of the regulation on other businesses (for example, sole proprietorships)."

Per questi motivi, il primo passo importante è stato la scelta della tipologia d'impresa assunta a base delle nostre analisi. Gli sforzi si sono concentrati sulla tipologia e sulla dimensione di una impresa che possa dirsi la più rappresentativa del tessuto produttivo italiano e con la giusta sensibilità alle variazioni della disciplina fiscale riguardante tutti i tributi applicati alle imprese.

Trattasi di un'impresa che ha parametri di struttura ed economici coerenti con una sana gestione imprenditoriale e risponde, inoltre, ai requisiti di affidabilità in termini di volumi di ricavi e di reddito dichiarati. A tal fine, sono stati utilizzati i medesimi parametri fissati in più di 20 anni dagli studi di settore.

In particolare, si tratta di un'impresa individuale che utilizza un laboratorio artigiano di 350 mq ed un negozio destinato alla vendita di 175 mq. Dispone, inoltre, di macchinari, attrezzature, mobili e macchine d'ufficio, di un automezzo per il trasporto conto proprio e presenta la situazione contabile sommariamente riportata nella tabella che segue:

Dati contabili e strutturali dell'impresa TIPO	
Ricavi	431.000
costo del personale (4 operai + 1 impiegato)	165.000
Costo del venduto	160.000
Altri costi ed ammortamenti	56.000
Reddito d'impresa	50.000
Laboratorio artigiano 350 mq + Negozio 175 mq	

Fonte CNA: Centro Studi - Osservatorio sulla tassazione delle piccole imprese

I calcoli sono stati effettuati considerando tutti gli elementi che rientrano nel concetto di pressione fiscale ISTAT, quindi sia i tributi (IRPEF, IRAP, addizionale regionale all'IRPEF, addizionale comunale all'IRPEF, IMU e tassazione sui rifiuti) sia i contributi dovuti dall'artigiano o dal commerciante, identificati con l'acronimo IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti).

Prendendo, dunque, come base di riferimento un'impresa con i criteri sopra delineati ed assumendo come anno zero il 2011, nel rapporto si valutano gli effetti dei provvedimenti in materia fiscale dei Governi nazionali nonché delle amministrazioni regionali, ovvero municipali, nello stabilire la misura dei tributi locali. La valutazione viene effettuata calcolando tutti i tributi dovuti dall'imprenditore tipo in ragione dello svolgimento dell'attività aziendale per ogni anno considerato e con riferimento a 137 Comuni italiani.

Le analisi del rapporto 2018: in sintesi

Il rapporto 2018 presenta diverse novità nella stima nazionale della tassazione complessiva sulla piccola impresa. In primo luogo, è stato allargato l'esame dei Comuni italiani rappresentati con l'introduzione dei comuni di Montepulciano e

Poggibonsi, facenti parte della provincia di Siena, che si vanno ad aggiungere ai 6 Comuni inseriti nel precedente IV rapporto⁽⁴⁾.

Tavola n. 1.1 – I Comuni italiani analizzati

Abruzzo	Chieti	Friuli-Venezia Giulia	Gorizia	Piemonte	Alessandria	Toscana	Arezzo
	L'Aquila		Pordenone		Asti		Firenze
	Pescara		Trieste		Biella		Empoli
	Teramo		Udine		Cuneo		San Piero
	Lanciano	Lazio	Civitavecchia		Novara		Scarperia
	Vasto		Frosinone		Torino		Grosseto
	Avezzano		Latina		Verbania		Livorno
	Sulmona		Rieti		Vercelli		Lucca
	Montesilvano		Roma		Bari		Massa
	Spoltore		Viterbo		Andria		Carrara
Roseto degli Abruzzi	Liguria	Genova	Barletta	Pisa			
Giulianova		Imperia	Trani	Pistoia			
Matera		La Spezia	Brindisi	Prato			
Basilicata	Potenza	Savona	Foggia	Siena			
	Calabria	Bergamo	Lecce	Montepulciano			
Catanzaro		Brescia	Taranto	Poggibonsi			
Cosenza		Como	Sardegna	Cagliari	Bolzano		
Crotone		Cremona		Carbonia	Trento		
Reggio Calabria		Lecco		Iglesias	Umbria	Perugia	
Vibo Valentia	Lodi	Nuoro		Terni			
Campania	Lombardia	Mantova		Olbia	Valle d'Aosta	Aosta	
		Milano	Oristano				
		Monza	Sassari				
		Pavia	Sicilia	Agrigento	---		
		Sondrio		Caltanissetta	---		
Varese	Catania	---					
Ancona	Enna	---					
Ascoli Piceno	Messina	---					
Fermo	Palermo	---					
Macerata	Ragusa	---					
Pesaro	Siracusa	---					
Fabiano	Trapani	---					
Falconara	Belluno	---					
Jesi	Padova	---					
Osimo	Rovigo	---					
Senigallia	Treviso	---					
Urbino	Venezia	---					
Emilia-Romagna	Marche	Campobasso	Verona	---			
		Imola	Vicenza	---			
		Rimini	---	---			

Per garantire la confrontabilità dei dati ed evitare uno sbilanciamento dei valori medi nazionali e regionali relativi agli indicatori stimati (“Total Tax Rate”, e “Tax Free Day”), i dati relativi a 23 comuni non capoluogo di provincia sono analizzati a parte.

I 23 Comuni non partecipano, quindi, alla costruzione dei valori medi nazionali e regionali, ma sono comunque inseriti nelle classifiche elaborate. L’analisi degli indicatori di pressione fiscale nell’ambito del presente rapporto verte su ben 137 Comuni.

Entrando nel merito, nel rapporto 2018 si procede all’esame consuntivo del “Total Tax Rate” della piccola impresa sull’anno 2017, analizzando, quindi, le differenze rispetto al dato del 2016 e alle proiezioni per il 2018. E’ importante precisare che, con riferimento alle proiezioni per l’anno 2018, sono state considerate le disposizioni riguardanti la disciplina della tassazione delle imprese in vigore per tale anno, riferite alla generalità delle imprese. In questo senso, le proiezioni dell’anno 2018 tengono conto dell’aumento programmato di 0,45 punti dell’aliquota di contribuzione IVS.

Sono, inoltre, analizzati gli effetti sul “Total Tax Rate” derivanti dall’entrata in vigore dell’IRI nel 2018 (Imposta sul Reddito delle Imprese), anche se nel

⁴ Ci si riferisce, in particolare, ai Comuni di Bolzano, Trento, nonché di altri due Comuni della provincia di Bologna: Imola e Castel San Pietro Terme e tre Comuni della provincia di Firenze: Empoli, Scarperia e San Piero. Per questi ultimi due Comuni lo scorso anno è stato interessante evidenziare l’effetto sulla tassazione complessiva derivante dall’unione avvenuta nel gennaio del 2014.

Rapporto 2018

rapporto saranno effettuati separatamente, perché riguardanti un regime opzionale.

Proprio con riferimento all'IRI nei giorni di ultimazione del presente lavoro, il Governo Conte ha anticipato la volontà di ridurre l'aliquota IRES dal 24% al 15% e, conseguentemente, anche l'aliquota dell'IRI (Imposta sul Reddito delle Imprese).

Si è deciso, pertanto, di analizzare gli effetti derivanti dalla scelta di aderire all'applicazione dell'IRI dell'impresa sottostante alle analisi del rapporto nelle due varianti:

- applicazione dell'aliquota attualmente prevista del 24%;
- applicazione dell'aliquota proposta del 15%.

In assenza di ulteriori elementi di dettaglio, per effettuare i calcoli si sono utilizzati gli attuali meccanismi di applicazione della nuova tassazione tesa a premiare le imprese personali che lasciano in azienda parte degli utili prodotti per effettuare investimenti.

Nel rapporto, inoltre, è analizzato l'effetto sul *"Total Tax Rate"* derivante dal comportamento dei Comuni nel riconoscere alle imprese l'esclusione delle aree destinate alla produzione di rifiuti speciali dal pagamento del tributo comunale sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani. In particolare, viene sottolineato come varia il *"Total Tax Rate"* nei 137 Comuni, qualora nella determinazione del tributo comunale:

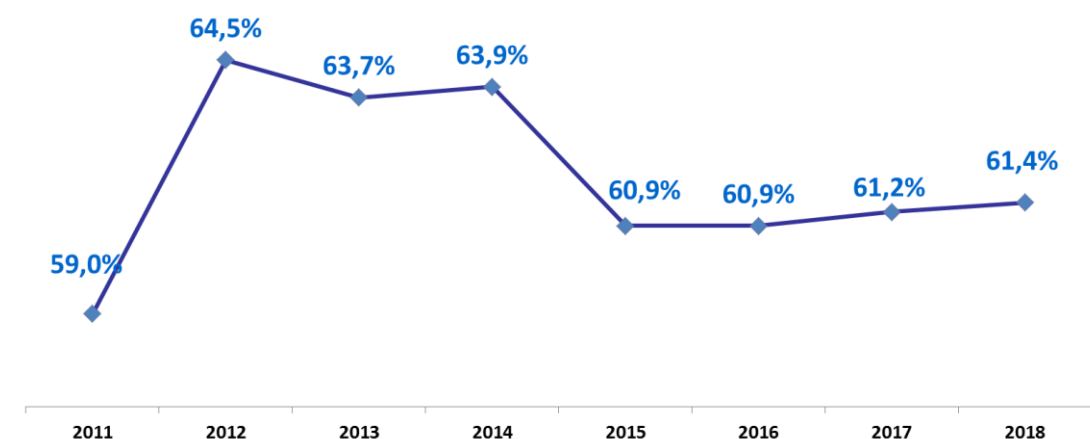
- si prenda in considerazione il dettato normativo, secondo il quale i Comuni devono riconoscere l'esclusione totale delle aree produttive in cui si producono prevalentemente rifiuti speciali, nonché quelle relative ai magazzini merci e prodotti asserviti all'area produttiva;
- si tenga conto di come è recepita la norma nel regolamento comunale di applicazione della TARI con riferimento alle esclusioni delle predette aree;
- si tenga conto delle riduzioni della TARI effettivamente e concretamente riconosciute all'imprenditore che chiede alla propria amministrazione comunale l'esclusione dell'area a motivo della produzione di rifiuti speciali.

Tre criteri che producono effetti molto diversi.

L'andamento del Total Tax Rate dal 2011 al 2018

Considerata l'ampiezza delle analisi del rapporto *"Comune che vai fisco che trovi"*, appare opportuno analizzare da prima l'andamento del "Total Tax Rate" nell'intero periodo di riferimento, ossia dal 2011 ai dati di proiezione 2018, evidenziato nella figura 2.1.

Figura n. 2.1 - Andamento "Total Tax Rate"



Fonte: CNA Centro Studi - Osservatorio sulla tassazione delle piccole imprese

La spinta verso l'alto del TTR subita tra il 2011 ed il 2012 di ben 5,5 punti percentuali è dovuta, principalmente, all'introduzione dell'IMU. E' bene notare che tra gli stessi anni, anche la pressione fiscale elaborata dall'Istat ha evidenziato un salto importante di 1,6 punti percentuali, tuttavia, poco rappresentativo della tassazione effettiva che incide sul reddito delle piccole imprese. La riduzione registrata, invece, tra il 2012 ed il 2013 di 0,8 punti percentuali è legata al riconoscimento della deducibilità parziale dell'IMU dal reddito d'impresa, prevista per il solo anno 2013, per un ammontare pari al 30%. Tra il 2013 ed il 2014 il "Total Tax Rate" mostra un ulteriore lieve rialzo di 0,2 punti percentuali, dovuto ad una combinazione di fattori positivi e negativi. In negativo hanno pesato l'aumento:

- 1) dei contributi previdenziali già programmato;
- 2) dei tributi locali, conseguente alle decisioni dei Comuni di fissare le aliquote e tariffe ed, in particolare, all'introduzione della TASI;
- 3) dell'IRPEF dovuto alla riduzione della quota di deducibilità dell'IMU dal reddito d'impresa dal 30% al 20%.

Al contrario, ha inciso in modo positivo sul TTR la riduzione dell'IRAP dovuta all'incremento della quota di costo del lavoro deducibile dalla base imponibile IRAP (interamente deducibile solo dal 2015). Riduzione che, con tutta evidenza, non è riuscita a compensare gli aumenti del "Total Tax Rate" dovuti agli incrementi di imposizione sopra meglio evidenziati.

Rapporto 2018

In particolare, dalle analisi sull'anno 2015 è emerso che la TASI ha pesato mediamente sul prelievo comunale di 220 euro, con punte di circa 1.500 euro nei comuni di Agrigento e Isernia, ovvero di circa 1.300 euro nel comune di Sassari. Si tenga conto, inoltre, che la scelta di istituire la TASI piuttosto che aumentare ulteriormente l'IMU, ovviamente entro i termini previsti dalla legge, non è indifferente sotto il profilo del "Total Tax Rate" complessivo. A tale proposito si deve, infatti, considerare che mentre l'IMU è deducibile dal reddito d'impresa solamente nella misura del 20% del tributo pagato, la TASI è deducibile al 100%.

Pertanto, a parità di tassazione complessiva comunale sugli immobili (IMU + TASI), i Comuni che hanno scelto di aumentare la TASI hanno concesso alla nostra piccola impresa un effetto compensativo di circa il 52% di tassazione erariale. In termini di effetto netto sul "Total Tax Rate" complessivo, l'introduzione della TASI ha pesato nel 2014 per lo 0,5%. Questo importante incremento del "Total Tax Rate", come è stato messo in evidenza nel terzo rapporto, viene in parte recuperato nel 2015 per effetto del riconoscimento della deducibilità completa del costo dei lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato dall'IRAP. La conseguente riduzione dell'IRAP, infatti, ha ridotto il "Total Tax Rate" della piccola impresa di 1,7 punti percentuali. Inoltre, rispetto al dato di proiezione 2015 il comportamento dei Comuni, unitamente alla interpretazione del MEF sulla esclusione dalla tassazione TARI delle aree destinate alla produzione di rifiuti speciali⁽⁵⁾, ha determinato una ulteriore riduzione del TTR di 1,3 punti percentuali. Tra il 2014 ed i dati a consuntivo del 2015 emerge, quindi, una riduzione complessiva del TTR di ben 3 punti percentuali, dovuta anche al fatto che la tassazione locale diversa dalla TARI nel 2015, non ha visto incrementi rispetto al 2014.

Tra il 2015 ed il 2016 il "Total Tax Rate" resta stabile al 60,9%. La stabilità del "Total Tax Rate" è determinata dall'effetto combinato della riduzione dell'IRAP - conseguente all'aumento della franchigia da 10.500 a 13.000 euro - e dell'aumento ascrivibile all'incremento programmato dell'aliquota di contribuzione previdenziale alla cassa artigiani e commercianti di 0,45 punti percentuali⁽⁶⁾.

Con riferimento, infine, all'anno 2017 si è registrato, invece, un aumento della pressione fiscale pari allo 0,3% del reddito del nostro piccolo imprenditore, portando il "Total Tax Rate" dal 60,9% al 61,2%, ascrivibile all'incremento programmato della contribuzione previdenziale di 0,45 punti percentuali.

⁵ In proposito, infatti, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con la risoluzione 9 dicembre 2014, n. 2/DF, ha precisato che l'articolo 1, comma 649, primo periodo della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014) intende evitare l'applicazione della TARI con riferimento alle superfici degli immobili utilizzate per le lavorazioni industriali o artigianali ove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali.

⁶ E' previsto, infatti, che l'aliquota contributiva passi dal 22,65% al 23,10%.

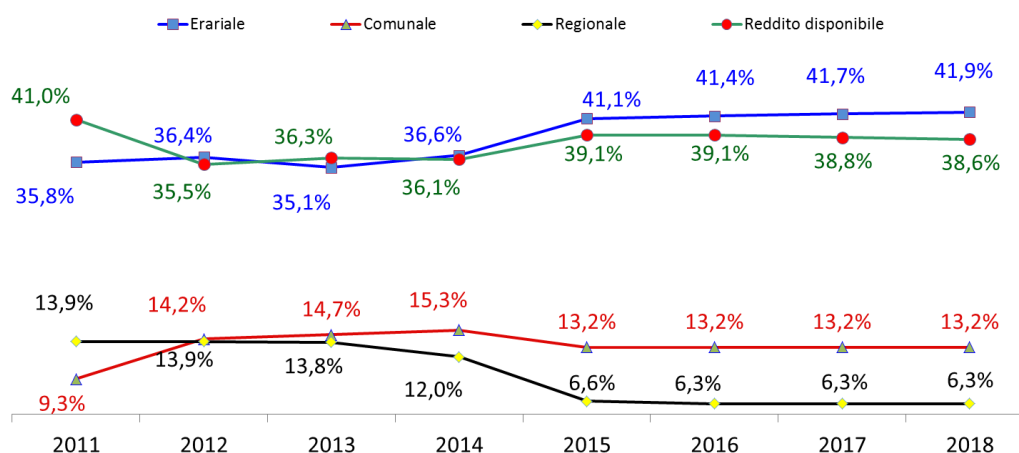
Sempre con riferimento al 2017, la prevista riduzione del “Total Tax Rate” pari a 2,8 punti percentuali, appannaggio delle imprese che con riferimento al 2017 avrebbero scelto di entrare nel regime IRI (Imposta sul reddito delle Imprese), è stata successivamente annullata dalla legge di bilancio 2018.

Infine, con riferimento alle proiezioni per l’anno 2018, si registra un incremento di 0,2 punti, che porta il TTR al 61,4. Incremento totalmente ascrivibile all’aumento programmato della contribuzione previdenziale dell’imprenditore dello 0,45%.

E’ interessante osservare come le disposizioni normative, che negli anni hanno inciso sul “Total Tax Rate” della piccola impresa oggetto di analisi, si ripartiscono nei diversi ambiti impositivi: comunale, regionale ed erariale (Imposte più contributi previdenziali dell’artigiano).

L’andamento del “Total Tax Rate” per ambito impositivo tra gli anni 2011 e 2018, è rappresentato nella figura 2.2.

Figura n. 2.2 - Incid.% imposte e reddito disponibile



Fonte: CNA Centro Studi - Osservatorio sulla tassazione delle piccole imprese

Dalla figura 2.2 con riferimento alla tassazione comunale emerge, in particolare, il forte incremento avvenuto tra il 2011 ed il 2012 di ben 4,9 punti percentuali, per il passaggio dall’ICI all’IMU. Rileva, inoltre, il successivo aumento avvenuto nel 2013 e nel 2014 per effetto del passaggio dalla TIA/TARSU alla TARES e poi alla TARI dal 2014, pari complessivamente ad 1,1 punti percentuali. Sempre con riferimento alla tassazione comunale si apprezza anche una riduzione avvenuta tra il 2014 ed il 2015, a seguito della riduzione della TARI per effetto dell’esclusione dal tributo comunale delle aree destinate alla produzione di rifiuti speciali.

Negli anni successivi si assiste alla stabilità della tassazione comunale per effetto delle disposizioni, via via susseguitesesi, che hanno imposto il blocco della tassazione locale. Riguardo alla tassazione regionale, da segnalare le riduzioni

Rapporto 2018

registrate tra il 2013 ed il 2015, dovute alla progressiva eliminazione dalla tassazione IRAP del costo del lavoro, nonché dall'incremento della franchigia IRAP. Per gli anni successivi, il blocco della tassazione locale ha determinato anche la sostanziale stabilità della tassazione regionale.

Per tutti gli anni analizzati, l'ambito erariale della tassazione, ad eccezione dell'IRI, non ha subito modificazioni. Pertanto, le differenze che si leggono nella figura 2.2. sono, essenzialmente, dovute all'andamento dei tributi locali parzialmente o totalmente deducibili dal reddito d'impresa, come, anche, alle variazioni dell'IVS (contributi previdenziali dell'imprenditore) conseguenti agli aumenti di aliquota già programmati.

La classifica dei 137 Comuni ed il "Tax Free Day": "il giorno di liberazione dalle tasse"

Per avere un ulteriore punto di vista, si è stilata una classifica dei 137 Comuni analizzati nel rapporto per "Total Tax Rate", dove ai primi posti sono collocati i Comuni più virtuosi ed all'ultimo posto i Comuni dove si è registrato il "Total Tax Rate" più elevato.

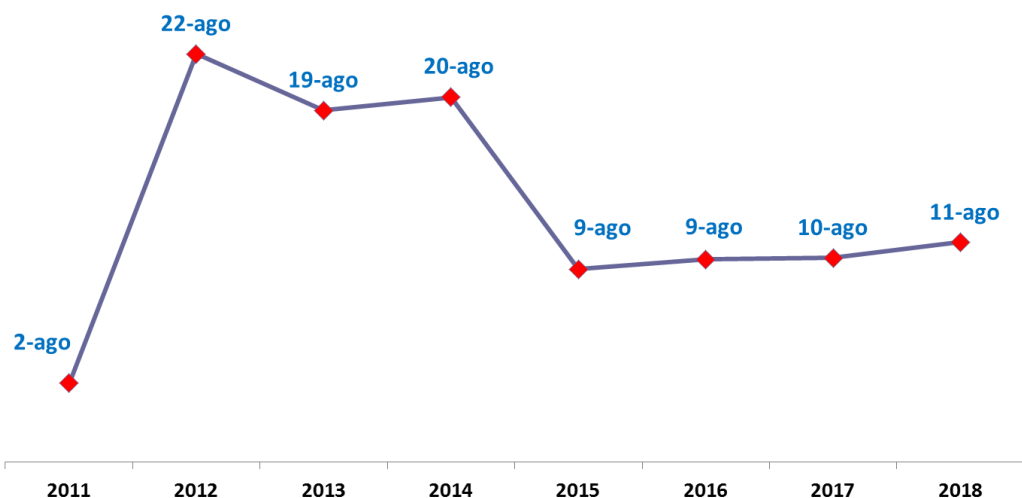
Prima di commentare la classifica, mettendo in evidenza per dovere di sintesi solamente i 10 comuni più virtuosi ed i 10 comuni con la tassazione più elevata per "Total Tax Rate", si vuole offrire una ulteriore visione per analizzare la situazione fiscale delle imprese in Italia.

Per rendere meglio l'idea del sacrificio degli imprenditori, si è deciso di tramutare il "Total Tax Rate" in giorni di lavoro necessari per soddisfare l'onere tributario e contributivo. Si tratta, con tutta evidenza, di una analisi virtuale ma, tuttavia, molto significativa per sottolineare i sacrifici che gli imprenditori sono costretti a fare per il pagamento delle imposte. Tale analisi ha permesso la determinazione del "Tax Free Day".

Per "Tax Free Day" si intende il giorno in cui l'imprenditore si libera del peso fiscale. Si tratta, dunque, dell'ultimo giorno di lavoro necessario per creare il reddito utile per assolvere i suoi impegni con il fisco.

Dal giorno successivo, invece, l'imprenditore inizia a produrre reddito per sé e per la propria famiglia. Le date del "Tax Free Day", riferite ai valori medi nazionali, sono evidenziate nella figura n. 2.11.

Figura 2.11 - Trend del Tax Free Day



Fonte CNA: Centro Studi - Osservatorio sulla tassazione delle piccole imprese

L'andamento della curva della figura evidenzia, ovviamente, un tratto perfettamente sovrapponibile a quello raffigurante l'andamento del TTR medio nazionale (si veda figura n. 2.1). Come si diceva, infatti, si tratta di due facce della stessa medaglia.

Dalla figura emerge che nel 2011, ultimo anno dell'ICI, mediamente la piccola impresa doveva lavorare per pagare le tasse fino al 2 agosto, mentre con l'introduzione dell'IMU e della TARES dal 2012, si è verificato un balzo del "Tax Free Day" di 21 giorni, ossia quasi un mese di lavoro in più per assolvere all'onere tributario.

Poi, la parziale deducibilità dell'IMU del 30%, in vigore solo per l'anno 2013, ha fatto risparmiare 4 giorni di lavoro. Nel 2014 la combinazione di più fattori in parte negativi come la riduzione della percentuale di deducibilità dell'IMU dal reddito d'impresa dal 30 al 20 per cento e l'introduzione della TASI, e in parte positivi come l'aumento delle deduzioni forfetarie dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato dall'IRAP ovvero l'aumento della franchigia IRAP, ha prodotto la sostanziale stabilità del *Tax Free Day*. Al contrario nel 2015, la nostra piccola impresa ha risparmiato ben 11 giorni di lavoro per pagare il fisco, grazie alla deduzione integrale del costo dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato dall'IRAP, nonché alla riduzione della TARI per effetto della esclusione delle aree degli immobili in cui si producono rifiuti speciali.

Nel 2017 si è dovuto lavorare un giorno in più rispetto al 2016 per effetto della maggiore contribuzione IVS dovuta all'aumento programmato dell'aliquota, lo stesso dicasi per il 2018.

Nella tavola n. 2.6 si rilevano le posizioni per reddito disponibile⁽⁷⁾, "Total Tax Rate" e "Tax Free Day" nella classifica dei 137 Comuni analizzati negli ultimi tre anni (proiezioni 2018, anno 2017 ed anno 2016). Vengono messi a confronto

⁷ Per reddito disponibile si intende l'ammontare che resta all'imprenditore dopo aver sottratto tutti i tributi pagati dal reddito d'impresa. Con riferimento all'impresa assunta a base per le analisi, l'importo indicato è calcolato sottraendo i tributi pagati, con riferimento alla collocazione fisica dell'impresa nel comune, dal reddito di 50.000 mila euro.

tali elementi per un'analisi dettagliata della pressione fiscale sul reddito delle piccole imprese:

Tavola 2.6 - Classifica: primi 10 ed ultimi 10 comuni per reddito disponibile, Total Tax Rate e Tax free day: proiezioni 2018, 2017 e 2016 a confronto

Classifica 2018	Comune	Reddito disponibile	Total Tax Rate	Tax Free Day	Classifica 2017	Comune	Reddito disponibile	Total Tax Rate	Tax Free Day	Classifica 2016	Comune	Reddito disponibile	Total Tax Rate	Tax Free Day
1	Gorizia	23.122	53,8%	14-lug	1	Gorizia	23.251	53,5%	13-lug	1	Gorizia	23.301	53,4%	13-lug
2	Udine	22.738	54,5%	17-lug	2	Udine	22.857	54,3%	16-lug	2	Trento	23.071	53,9%	15-lug
3	Imola	22.562	54,9%	18-lug	3	Imola	22.687	54,6%	17-lug	3	Udine	22.910	54,2%	16-lug
4	Cuneo	22.514	55,0%	19-lug	4	Cuneo	22.638	54,7%	18-lug	4	Cuneo	22.755	54,5%	17-lug
5	Trento	22.504	55,0%	19-lug	5	Trento	22.632	54,7%	18-lug	5	Imola	22.742	54,5%	18-lug
6	Belluno	22.477	55,0%	19-lug	6	Belluno	22.604	54,8%	18-lug	6	Belluno	22.733	54,5%	18-lug
7	Sondrio	22.367	55,3%	20-lug	7	Sondrio	22.492	55,0%	19-lug	7	Sondrio	22.613	54,8%	18-lug
8	Carbonia	22.116	55,8%	22-lug	8	Carbonia	22.241	55,5%	21-lug	8	Carbonia	22.339	55,3%	20-lug
9	Arezzo	21.939	56,1%	23-lug	9	Arezzo	22.064	55,9%	22-lug	9	Arezzo	22.174	55,7%	22-lug
10	Mantova	21.899	56,2%	23-lug	10	Mantova	22.023	56,0%	22-lug	10	Mantova	22.151	55,7%	22-lug
Media Italia		19.332	61,4%	11-ago	Media Italia		19.454	61,2%	10-ago	Media Italia		19.560	60,9%	10-ago
128	Foggia	16.581	66,8%	31-ago	128	Foggia	16.703	66,6%	30-ago	128	Foggia	16.825	66,3%	30-ago
129	Salerno	16.371	67,3%	1-set	129	Salerno	16.492	67,0%	1-set	129	Salerno	16.613	66,8%	31-ago
130	Cremona	16.354	67,3%	2-set	130	Cremona	16.476	67,0%	1-set	130	Cremona	16.607	66,8%	31-ago
131	Napoli	15.879	68,2%	5-set	131	Napoli	15.998	68,0%	4-set	131	Napoli	16.117	67,8%	4-set
132	Bari	15.725	68,5%	6-set	132	Bari	15.848	68,3%	5-set	132	Bari	15.974	68,1%	5-set
133	Catania	15.504	69,0%	8-set	133	Catania	15.624	68,8%	7-set	133	Catania	15.743	68,5%	7-set
134	Firenze	15.249	69,5%	10-set	134	Firenze	15.371	69,3%	9-set	134	Firenze	15.496	69,0%	9-set
135	Roma	15.247	69,5%	10-set	135	Roma	15.362	69,3%	9-set	135	Roma	15.448	69,1%	9-set
136	Bologna	13.888	72,2%	20-set	136	Bologna	14.009	72,0%	19-set	136	Bologna	14.047	71,9%	19-set
137	Reggio Calabria	13.309	73,4%	24-set	137	Reggio Calabria	13.430	73,1%	23-set	137	Reggio Calabria	13.422	73,2%	24-set

Fonte CNA: Centro Studi - Osservatorio sulla tassazione delle piccole imprese

Rispetto alle proiezioni 2018, tra le ultime dieci posizioni emerge Reggio Calabria, che conferma l'ultimo posto della classifica. L'imprenditore residente a Reggio Calabria comincia a produrre reddito disponibile per sé a partire dal giorno successivo al 24 settembre. Seguono, nell'ordine, Bologna, Roma, Firenze, Catania, Bari, Napoli, Cremona, Salerno e Foggia, con date comprese tra il 20 settembre e il 31 agosto. Sempre con riferimento alle proiezioni 2018, Gorizia

conferma la prima posizione, cominciando a produrre reddito disponibile per sé a partire dal giorno successivo al 14 luglio, seguita nell'ordine da Udine, Imola, Cuneo, Trento, Belluno, Sondrio, Udine, Carbonia, Arezzo e Mantova, tutte con date comprese tra il 17 ed il 23 luglio.

Nei passaggi di classifica, nei tre anni messi a confronto, si evidenzia una sostanziale stabilità delle posizioni, anche in ragione del blocco della tassazione locale rispetto alle aliquote ordinarie dei diversi tributi. Da segnalare solamente Trento che tra il 2016 ed il consuntivo 2017 dal secondo posto del 2016 scende al 5° posto nel 2017, a motivo dell'aumento dell'IRAP (si veda "supra"). L'aumento dell'IRAP è legato al restringimento dei parametri previsti dalla delibera della regione per beneficiare della riduzione dell'aliquota IRAP prevista per le imprese che mantengono l'occupazione.

E' interessante anche osservare il cambiamento nella classifica avvenuto tra il 2011 e le proiezioni 2018. Questo ci consente di vedere come le principali modificazioni avvenute nei diversi anni più volte citate (si veda "supra"), hanno spinto le amministrazioni comunali a modificare la struttura dei tributi dovuti dalle imprese e, quindi, a ridefinire la tassazione sulle imprese e, conseguentemente, la classifica dei Comuni analizzati.

Figura 2.7 - Classifica: primi 10 ed ultimi 10 comuni per reddito disponibile, Total Tax Rate e Tax free day 2011

Classifica 2011	Comune	Reddito disponibile	Total Tax Rate	Tax Free Day
1	Udine	23.188	53,6%	14-lug
2	Gorizia	23.040	53,9%	15-lug
3	Bolzano	23.002	54,0%	15-lug
4	Trento	22.842	54,3%	16-lug
5	Pordenone	22.830	54,3%	16-lug
6	Sondrio	22.477	55,0%	19-lug
7	Arezzo	22.404	55,2%	19-lug
8	Cuneo	22.356	55,3%	20-lug
9	Aosta	22.283	55,4%	20-lug
10	Belluno	22.156	55,7%	21-lug
Media Italia		20.492	59,0%	2-ago
129	Crotone	18.524	63,0%	17-ago
130	Salerno	18.409	63,2%	18-ago
131	Taranto	18.406	63,2%	18-ago
132	Bari	18.399	63,2%	18-ago
133	Catania	18.076	63,8%	20-ago
134	Firenze	18.072	63,9%	20-ago
135	Falconara	18.056	63,9%	20-ago
136	Bologna	17.720	64,6%	23-ago
137	Roma	17.139	65,7%	27-ago
138	Napoli	16.309	67,4%	2-set

Fonte CNA: Centro Studi - Osservatorio sulla tassazione delle piccole imprese

Dalla figura 2.7 a prima vista si nota che nel 2011 al primo posto della classifica si trovava Udine con un "Total Tax Rate" del 53,6% ed un "Tax Free Day" fermo al 14 luglio. Gorizia nel 2011 era solamente al secondo posto. Il Trentino Alto Adige, con i comuni di Bolzano e Trento erano rispettivamente al terzo e quarto

Rapporto 2018

posto con il “*Tax Free Day*” al 15 e 16 luglio. A seguire Pordenone, Sondrio, Arezzo, Cuneo, Aosta e Belluno con date comprese tra il 16 luglio ed il 21 luglio. Nella parte alta della classifica, il “range” di variabilità dei parametri tra il 2011 e le proiezioni 2018 ha subito solamente delle variazioni marginali. Sono, invece, evidenti i passaggi di classifica come anche l’uscita dai primi 10 posti dei comuni di Pordenone e Aosta, a motivo del diverso utilizzo della maggiore potestà dei Comuni ad imporre i tributi locali.

Diversamente, nella parte bassa della classifica appare da subito evidente che il “range” di variabilità della tassazione si è modificato sensibilmente.

Facendo riferimento al “*Total Tax Rate*” l’intervallo del 2011 andava dal 63% del comune di Crotone, al 67,4% registrato nel comune di Napoli, ossia di 4,4 punti percentuali. Secondo le proiezioni 2018 l’intervallo attuale va dal 66,8% del comune di Foggia, al 73,4% del comune di Reggio Calabria, ossia di 6,6 punti percentuali. Anche la classifica degli ultimi 10 è profondamente cambiata. Tre Comuni presenti nelle ultime posizioni del 2011 non sono più nella parte bassa della classifica secondo le proiezioni 2018, si tratta dei comuni di Crotone, Falconara e Taranto, mentre sono presenti i comuni di Reggio Calabria, Cremona e Foggia non presenti nel 2011.

Infine, si riporta la “*terza faccia*” della pressione fiscale sulle piccole imprese: il reddito disponibile.

Tavola 2.8 Classifica 2018: Reddito diponibile medio mensile		
Classifica 2018	Comune	Reddito disponibile
1	Gorizia	1.927
2	Udine	1.895
3	Imola	1.880
4	Cuneo	1.876
5	Trento	1.875
6	Belluno	1.873
7	Sondrio	1.864
8	Carbonia	1.843
9	Arezzo	1.828
10	Mantova	1.825
Media Italia		1.611
129	Foggia	1.382
130	Salerno	1.364
131	Cremona	1.363
132	Napoli	1.323
133	Bari	1.310
134	Catania	1.292
135	Firenze	1.271
136	Roma	1.271
137	Bologna	1.157
138	Reggio Calabria	1.109

Fonte CNA: Centro Studi - Osservatorio sulla tassazione delle piccole imprese

Nella tavola 2.8 è rappresentato il reddito disponibile medio mensile nei Comuni che si pongono ai margini della classifica. Rispetto al valore di circa 1.600 euro netti, mediamente percepiti dall'imprenditore tipo rispetto ai valori medi nazionali, gli imprenditori residenti nel comune di Gorizia riuscirebbero ad ottenere circa 1.900 euro netti, mentre quelle residenti a Reggio Calabria otterrebbero un reddito medio mensile di poco più di 1.100 euro.

Tra Gorizia e Reggio Calabria ci sarebbe, quindi, una differenza sul reddito disponibile mensile di circa 800 euro, corrispondenti a 19,6 punti di "Total Tax Rate" e 72 giorni di "Tax Free Day".

Conclusioni: una pressione fiscale sul reddito delle piccole imprese iniqua ed in ripresa per chi non applica l'IRI

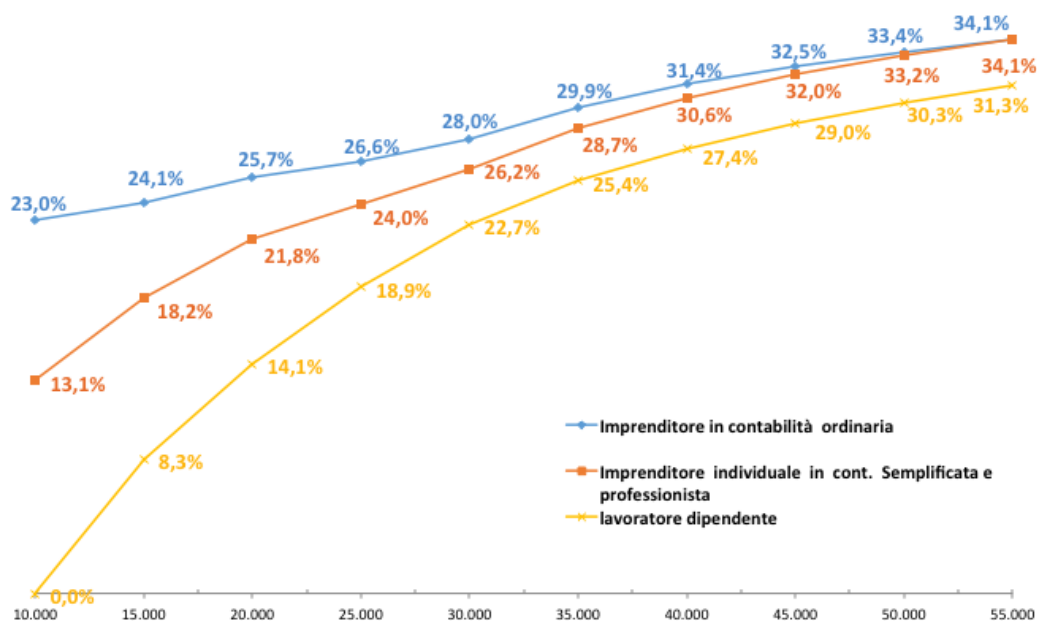
Analisi del contesto fiscale sfavorevole alle piccole imprese personali

Le analisi a consuntivo per l'anno 2017 e le proiezioni per l'anno 2018 confermano che l'elevata pressione fiscale complessiva sul reddito permane come vincolo allo sviluppo delle imprese italiane.

Il problema non può essere misurato dalla pressione fiscale stimata dall'ISTAT. E' evidente che il 42,4% calcolato per il 2017, nonostante sia in lieve discesa, risulta più elevato rispetto alla media europea che si attesta intorno al 40%. Il problema dell'Italia risiede nella iniqua distribuzione del carico fiscale, tutto a svantaggio delle imprese e, in particolare, delle piccole imprese personali. Si può dire che in Italia non esiste un'unica pressione fiscale, ma tante pressioni fiscali distinte in base alla diversa natura del reddito e del soggetto che lo produce.

Nella figura n. 8.1 si nota chiaramente come, considerando solamente l'IRPEF (escluse le addizionali) e l'IRAP riferita esclusivamente al reddito d'impresa (quindi perfettamente in linea con la tassazione 2017 che esclude dall'IRAP il costo del lavoro dipendente a tempo indeterminato), la tassazione si distingue in modo radicale secondo la natura del reddito da lavoro prodotto.

Figura 8.1 Aliquota IRPEF effettiva in base alla tipologia di reddito percepito dalla persona fisica



Fonte Centro studi CNA: Osservatorio sulla tassazione della piccola impresa

Più in dettaglio, dalla figura n. 8.1 emerge che, a parità di reddito dichiarato, fino ad un ammontare di reddito pari a 55 mila euro, la tassazione IRPEF sul reddito di lavoro dipendente è sempre più bassa rispetto a quella subita dalle altre categorie. In particolare, per un reddito pari a 10 mila euro l'imprenditore

Rapporto 2018

individuale in contabilità semplificata ed i professionisti subiscono una tassazione IRPEF più alta di 13,1 punti percentuali; differenza che diventa di 23 punti percentuali se si è in contabilità ordinaria, come nel caso dell'impresa presa a base per le analisi del presente rapporto.

A fronte di un reddito imponibile pari a 20 mila euro, i professionisti e gli imprenditori in contabilità semplificata scontano un'imposta IRPEF superiore di 7,7 punti percentuali rispetto a quella dovuta da un lavoratore dipendente, e di 11,6 punti percentuali in più se si è in contabilità ordinaria e così via. Le differenze si attenuano in corrispondenza di un reddito imponibile pari a 55 mila euro, ossia in corrispondenza del livello di reddito oltre il quale non sono riconosciute più le detrazioni da lavoro dipendente. In questo caso, la differenza è interamente ascrivibile all'IRAP dovuta sulla componente reddito d'impresa.

La tassazione dei redditi prodotti dalle persone fisiche non può essere diversa a secondo della differente modalità con cui si genera la ricchezza, il reddito. Il principio di capacità contributiva sancito dall'articolo 53 della Costituzione italiana non può avere valenze e pesi diversi in funzione della tipologia di contribuente che produce il reddito tassato.

L'introduzione del 2015 del regime forfetario, con la possibilità di applicare l'aliquota del 15% sul reddito d'impresa (determinato applicando dei coefficienti di redditività sui ricavi prodotti), ha sicuramente ridotto l'inequità della tassazione, sopra illustrata, subita dalle imprese personali senza, tuttavia, risolvere il problema.

Secondo i dati del rapporto emerge, inoltre, un progressivo aumento della pressione fiscale comunale tra il 2011 ed il 2018 che, secondo le proiezioni arriverà a pesare sul "Total Tax Rate" per il 21,5%, nonostante che nel 2015 la tassazione locale si sia ridotta per più di 2 punti percentuali per effetto del parziale riconoscimento da parte di alcuni Comuni dell'esclusione delle aree destinate alla produzione di rifiuti speciali dal calcolo dell'imposta sui rifiuti TARI.

Tuttavia si è anche dimostrato che, proprio con riferimento al riconoscimento dell'esclusione dalla TARI delle aree degli immobili destinate a produrre rifiuti speciali, le amministrazioni comunali possono fare molto di più per ridurre il "Total Tax Rate" delle imprese a legislazione vigente.

La pressione fiscale comunale per circa il 89% è composta da tributi (IMU, TASI e TARI) che prescindono dalla realizzazione del reddito. Pertanto, un aumento di questi tributi, a redditi costanti, incide molto sul reddito disponibile dell'imprenditore e quindi sul "Total Tax Rate". Tali tributi costituiscono un peso sull'economia delle imprese ancor più gravoso se si tiene conto della loro indeducibilità dal reddito d'impresa e dal valore della produzione IRAP (come nel caso dell'IMU). I dati dimostrano che il riconoscimento della deducibilità dell'IMU limitata al 30%, e solo con riferimento al reddito d'impresa, nel 2013⁽⁸⁾ ha generato un differenziale positivo d'imposizione erariale che ha

⁸ E' bene ricordare che a decorrere dal 2014 la deducibilità dell'IMU dal reddito d'impresa è scesa dal 30% al 20%.

compensato e superato il previsto aumento progressivo della contribuzione previdenziale dell'imprenditore, ossia l'IVS.

Lo stesso dicasi per il riconoscimento della deducibilità integrale del costo dei lavoratori dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato dall'IRAP che, da sola, ha generato una riduzione del "Total Tax Rate" di 1,7 punti percentuali nella impresa assunta a base per le analisi. Nella stessa direzione, la riduzione della TARI dovuta al riconoscimento della esclusione dal tributo delle aree destinate alla produzione di rifiuti speciali che, tra il 2014 ed il 2015 a consuntivo, ha consentito di ridurre il "Total Tax Rate" di ulteriori 1,3 punti percentuali e di incrementare il reddito disponibile dell'impresa oggetto di analisi di circa 500 euro. Questa è la direzione giusta.

Proprio con riferimento alla TARI i Comuni hanno la possibilità di portare il TTR medio effettivo dal 62,5% (TTR considerando il comportamento dei Comuni) al 62% (piena esclusione delle aree).

La decisione nel 2012 di raddoppiare l'IMU e di istituire la TASI, da versare anche quando si registrano perdite d'esercizio, è stata particolarmente gravosa per gli imprenditori. E' appena il caso di ricordare che 0,5 punti percentuali della parte comunale del Total Tax Rate, per il 2014, sono dovuti all'introduzione della TASI.

Dagli studi è emerso, inoltre, che la tassazione locale sugli immobili, oltre ad essere vessatoria, è anche iniqua, dal momento che è in massima parte basata sul valore catastale degli immobili, in molti casi tale valore è completamente scollegato dal valore di mercato.

E' evidente che a valori di mercato diversi corrisponda un gravame fiscale differenziato, ciò che va rilevato è che anche le diverse aliquote applicate a livello locale concorrono a determinare le differenze emerse dal confronto. Inoltre, i Comuni potrebbero compensare gli elevati valori catastali rispetto a quelli di mercato, attraverso una diversa modulazione delle aliquote, cosa che dai dati non è emersa.

L'aliquota media dell'IMU nel 2017 è stata pari al 10,1 per mille per il laboratorio artigiano e al 10,04 per mille per il negozio, quando nel 2011 l'aliquota ICI era mediamente del 6,4 per mille. Questi fattori sono quelli che contribuiscono a creare un fisco insostenibile per le imprese.

Peraltro, dopo la forte riduzione di ben tre punti della tassazione locale nel 2015, dalle proiezioni per l'anno 2018 emerge un aumento della pressione fiscale complessiva sulla piccola impresa di 0,2 punti percentuali, che riporta il "Total Tax Rate" nuovamente sopra la soglia del 61% del reddito, per la precisione al 61,4%. Come anticipato, per l'anno 2018 non è prevista alcuna forma di riduzione generalizzata della pressione fiscale. Tutti gli interventi normativi analizzati nel rapporto riguardano regimi di carattere opzionale per una platea ristretta di imprenditori, quale il regime IRI, oppure temporanei e connessi alla scelta di effettuare ulteriori investimenti nell'impresa, come i c.d. super e iper-ammortamento.

Rapporto 2018

La strada da percorrere è sicuramente quella di continuare con più determinazione verso una sensibile riduzione della pressione fiscale locale sul reddito delle imprese, cercando di responsabilizzare gli enti locali nella gestione efficiente della cosa pubblica. Nel contempo, occorre agire anche sulla tassazione erariale. Occorre cioè attuare il principio “dal centro alla periferia”, responsabilizzando gli enti locali e riducendo la tassazione erariale.

La via della “Flat Tax” per la tassazione del reddito delle persone fisiche è sicuramente suggestiva, tuttavia, secondo come verrà attuata, potrebbe presentare dei profili di iniquità del prelievo fiscale.

L’idea espressa di partire subito attraverso la riduzione dell’aliquota IRES e dell’aliquota dell’IRI, dal 24% al 15%, appare assolutamente opportuna. In questo modo si creano le giuste spinte nel premiare le imprese che investono nella propria azienda senza alcuna distinzione tra società di capitali e imprese personali (imprese individuali e società di persone in contabilità ordinaria), favorendo una riduzione del “Total Tax Rate” della nostra impresa del 5,7%, dal 61,4% al 57,9%.

Inoltre, per le società di capitali, si ridurrebbe anche la tassazione sul reddito distribuito ai soci che dall’attuale 43,8% passerebbe al 34,8%, riducendosi di ben nove punti percentuali.

Si tratta di misure che hanno un costo elevato per il bilancio dello Stato, ma comunque non paragonabile ai costi derivanti dall’introduzione di un sistema “flat puro” di tassazione basato solo su due aliquote, 15% e 20%, che, secondo nostre stime determinerebbero un costo superiore a 60 miliardi, ma ovviamente tutto ciò dipenderà dalle decisioni che verranno adottate. Questo primo step di riforma costerebbe, infatti, circa 16 miliardi: 9,7 miliardi per la riduzione dell’IRES e circa 5,3 miliardi per la riduzione dell’aliquota IRI.

Come aumentare la domanda interna, allentare la stretta del fisco e ridurre la burocrazia fiscale

Dalle analisi dei dati, emerge che tra il 2014 ed il 2015 si è verificata una inversione di tendenza che ha determinato una sensibile riduzione della pressione fiscale locale (regionale e comunale) a scapito di quella erariale che, al contrario, è aumentata per effetto delle relazioni che sussistono tra i vari tributi⁽⁹⁾.

Pressione fiscale che, peraltro, resta stabile nel 2016, grazie soprattutto al blocco della tassazione locale disposto con la legge di stabilità 2016 per poi aumentare nuovamente nel 2017 e nelle proiezioni per l’anno 2018, arrivando a sottrarre il 61,4% del reddito generato dall’imprenditore.

Pressione fiscale che, pertanto, resta altissima e che in aggiunta:

⁹ Conviene ricordare brevemente che ridurre un tributo locale deducibile totalmente dal reddito d’impresa e dalla base imponibile IRAP, come nel caso della TARI, ovvero parzialmente come nel caso dell’IRAP dal reddito d’impresa determina, in modo automatico, un aumento dell’IRPEF, dell’IRAP e degli stessi tributi locali commisurati al reddito d’impresa, quali le addizionali comunali e regionali all’IRPEF.

Rapporto 2018

- si colloca in un sistema fiscale iniquo, quale quello italiano;
- non scoraggia efficacemente la concorrenza sleale attuata dagli evasori totali;
- non premia, come sarebbe giusto che fosse, la fedeltà fiscale della maggioranza degli imprenditori onesti.

Un sistema fiscale che, inoltre, dietro lo schermo del contrasto all'evasione fiscale, ha visto un incremento importante degli obblighi di comunicazione delle informazioni a carico delle imprese, peraltro ulteriormente enfatizzate dall'introduzione della dichiarazione modello 730 precompilato e dal recente obbligo di comunicare periodicamente tutti i dati delle fatture attive e passive, nonché i dati delle liquidazioni periodiche Iva con cadenza trimestrale (c.d. spesometro)⁽¹⁰⁾.

Tale sistema fiscale, di per sé già complicato, è diventato negli ultimi anni quasi ingestibile o, comunque, molto costoso per le imprese, esponendo le stesse a possibili errori e alla conseguente applicazione di sanzioni amministrative.

Il quadro che emerge è quello di un sistema fiscale malato che richiede interventi appropriati.

A riguardo proponiamo otto possibili soluzioni volte a:

- a) ridurre la pressione fiscale garantendo, al contempo, maggiore equità nel prelievo tra i diversi redditi da lavoro;
- b) invertire sensibilmente la tendenza di questi ultimi anni di trasferire sulle imprese gli oneri dei controlli;
- c) usare in modo intelligente la leva fiscale per aumentare la domanda interna.

Per rendere credibile e anche possibile il raggiungimento di questi importanti obiettivi occorre trovare soluzioni che, oltre ad essere attuabili in un bilancio pubblico con spazi sempre più ridotti, diano benefici concreti ed immediati alle piccole imprese.

E' necessario, inoltre, individuare risposte che rompano definitivamente la spirale perversa costituita da una tassazione sempre più alta e da accertamenti sempre più opprimenti, messa in atto per sconfiggere l'elevata evasione fiscale. In altre parole, occorre trovare una soluzione al trade-off tra la mancata riduzione delle aliquote da parte dell'Amministrazione Finanziaria, sulla base della convinzione che il reddito viene comunque e sempre occultato, e il contenimento dei redditi dichiarati dalle imprese, frutto di aliquote troppo alte. Inoltre, la recente proroga ed estensione dell'ambito di applicazione dello "split payment" per le cessioni di beni e servizi alla Pubblica Amministrazione, insieme ad un regime di "reverse charge" che si applica ad un numero sempre più ampio di prestazioni di servizi e cessioni di beni, come anche la ritenuta dell'8% sui bonifici effettuati per il pagamento di spese di ristrutturazione edile

¹⁰ E' opportuno sottolineare che nei giorni di ultimazione del rapporto. il c.d. spesometro, ossia l'obbligo di comunicare periodicamente i dati delle fatture emesse e ricevute nell'ambito dell'attività d'impresa o di lavoro autonomo, per il 2018 è passato da una cadenza trimestrale ad una cadenza semestrale grazie al c.d. decreto dignità (DL n. 80/2018).

o riqualificazione energetica degli edifici, hanno sortito effetti devastanti sulle imprese.

La legge di bilancio 2017 ha accolto tre proposte dettagliate della CNA nel Rapporto 2016, che vanno ad unirsi alla quarta proposta della CNA divenuta legge. Si tratta del regime forfettario di tassazione del reddito d'impresa, introdotto dalla legge di stabilità 2015, poi integrato con la legge di stabilità 2016.

Riguardo alla tassazione il regime forfettario consente ai soggetti interessati di pagare un'imposta forfettaria del 15% (per i primi 5 anni di attività l'imposta sostitutiva è pari al 5%) sul volume di ricavi o compensi il cui valore soglia varia dai 25mila ai 50mila euro⁽¹¹⁾ a cui si applicano specifici coefficienti di redditività diversificati per attività economica sulla base dei codici ATECO.

Altra proposta della CNA riguarda l'introduzione dell'IRI per le piccole imprese in contabilità ordinaria che determina nell'impresa oggetto delle analisi, mediamente, una riduzione del "Total Tax Rate" del 3,6%, portandolo al 59,2%. In secondo luogo, è stata anche importante l'introduzione del regime di cassa per la determinazione del reddito delle imprese in contabilità semplificata, auspicato da diverso tempo perché, sebbene non abbia un impatto diretto sulla pressione fiscale delle imprese, contribuisce a riequilibrare la gestione finanziaria delle imprese personali ovvero semplifica la gestione della contabilità.

Anche gli studi di settore, come da noi auspicato (si veda il rapporto CNA 2016, pag. 30), saranno abrogati proprio a decorrere dal 2018. Al loro posto saranno introdotti degli indicatori Sintetici di Affidabilità (ISA) che verranno utilizzati esclusivamente quale strumento di selezione delle imprese per escluderle da accertamenti basati su presunzioni, ovvero per riconoscere loro anche delle vere e proprie semplificazioni. Il passaggio agli ISA determinerà anche una semplificazione dei modelli di comunicazione dei dati.

Riconosciamo i passi in avanti nella direzione auspicata dalla CNA, ma molto ancora resta da fare per arrivare ad un fisco più equo e sostenibile per le piccole imprese. Occorre, quindi, agire, senza indugio, sui seguenti punti:

- 1) ridurre la tassazione sul reddito delle imprese personali e sul lavoro autonomo, partendo dai redditi medio-bassi, utilizzando le risorse provenienti dalla "spending review" e dalla lotta all'evasione;
- 2) rivedere la tassazione IRPEF delle imprese personali e degli autonomi, prevedendo delle riduzioni automatiche all'aumentare del reddito

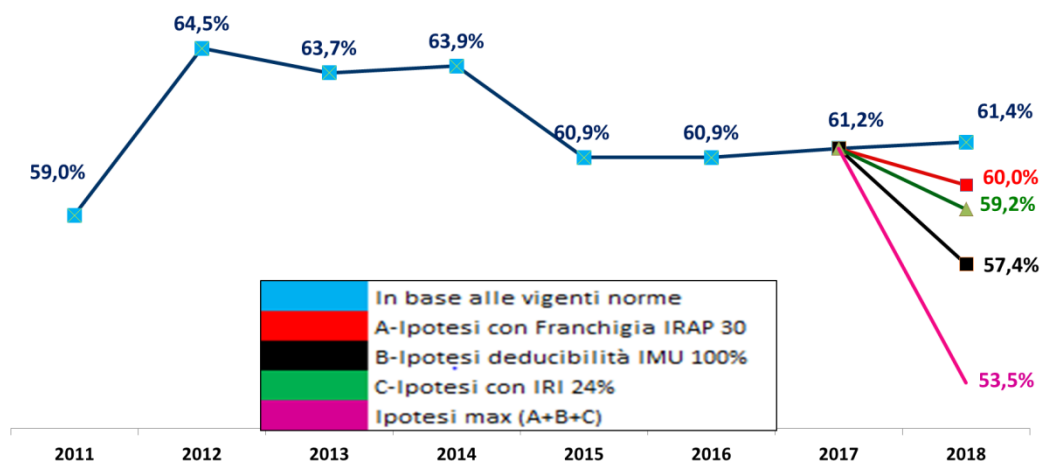
¹¹ L'adozione di regimi IVA speciali a favore delle piccole imprese deve avvenire nel rispetto della direttiva 2006/112/CE che consente l'applicazione, in deroga all'articolo 284 della richiamata direttiva, di una soglia massima di esenzione autorizzata per taluni soggetti passivi fino ad un determinato volume di affari annuo. La deroga all'articolo 284 della direttiva 2006/112/CE, riconosciuta all'Italia con la decisione della Commissione europea del 7 ottobre 2016 COM(2016)/644 final, consente al nostro Paese di esentare dall'Iva i soggetti passivi il cui volume d'affari sia inferiore a 65.000 euro. Tale deroga ha validità fino al 31 dicembre 2019 o fino all'entrata in vigore di una direttiva che modifichi le disposizioni della direttiva 2006/112/CE sul regime speciale per le piccole imprese, se questa data è anteriore.

- dichiarato rispetto al reddito “normale” che emerge dai nuovi Indicatori Sintetici di Affidabilità (ISA) (chi più è efficiente meno paga);
- 3) rendere l’IMU pagata sugli immobili strumentali delle imprese completamente deducibile dal reddito d’impresa;
 - 4) prevedere il riporto delle perdite per le imprese che adottano il regime semplificato di determinazione del reddito secondo i criteri di cassa, già con riferimento alle perdite generate nel 2017;
 - 5) trasformare le detrazioni relative a spese per lavori edili in crediti d’imposta cedibili agli intermediari finanziari, modificando ed integrando i regimi di cessione attualmente in vigore;
 - 6) definire il concetto di insussistenza di autonoma organizzazione ai fini del non assoggettamento all’IRAP ed aumentare la franchigia IRAP ad almeno 30 mila euro;
 - 7) rivedere i criteri per l’attribuzione dei valori catastali degli immobili, al fine di allinearli periodicamente ai valori di mercato ad invarianza di gettito;
 - 8) agevolare il passaggio generazionale delle imprese individuali tramite la completa neutralità fiscale delle cessioni d’azienda, al pari di quanto previsto in caso di conferimenti;
 - 9) evitare di spostare sulle imprese gli oneri dei controlli attraverso un uso intelligente della fatturazione elettronica BtoB, eliminando nel più breve tempo possibile tutti i regimi Iva del “reverse charge” attualmente previsti, lo “split payment”, nonché la ritenuta dell’8%, applicata sui bonifici relativi a spese per cui sono riconosciute le detrazioni fiscali.

Riteniamo si tratti di proposte concrete volte a garantire non solo maggiore equità nel prelievo fiscale tra i vari soggetti che realizzano redditi da lavoro, ma anche a dare sollievo alle imprese personali riconoscendo, altresì, dei premi a quelle più efficienti e fedeli al fisco.

Nella figura n. 8.2 è possibile apprezzare gli effetti diretti sul “Total Tax Rate” che deriverebbero dall’attuazione di alcune nostre proposte. In particolare, è possibile valutare l’impatto che si avrebbe sui tributi dovuti dall’impresa tipo analizzata nell’ipotesi in cui optasse per l’IRI.

Figura 8.2 - Trend pressione fiscale TTR proiezioni 2018 dopo l'adozione di alcune proposte



Fonte Centro studi CNA: Osservatorio sulla tassazione della piccola impresa

L'aumento della franchigia IRAP dagli attuali 13 mila euro a 30 mila euro, determinerebbe una riduzione del TTR di 1,4 punti percentuali. Ben maggiori sarebbero, invece, gli effetti derivanti dalla totale deducibilità dell'IMU dal reddito d'impresa. In questo caso il "Total Tax Rate" passerebbe dal 61,4% al 57,4% in un solo anno, facendo registrare una riduzione di 4 punti percentuali. Qualora poi, come auspicato, fossero attuate tutte e due le ulteriori misure proposte (aumento franchigia e deducibilità dell'IMU), insieme alla scelta di adottare il regime IRI, il "Total Tax Rate" passerebbe dal 61,4% al 53,4%, scendendo di ben 8 punti percentuali, attestandosi al di sotto della pressione fiscale complessiva del 2011 di ben 5,3 punti percentuali. Si noti che sommando l'incidenza dei singoli interventi sul "Total Tax Rate" si ottiene una riduzione maggiore dello stesso a fronte di quella che si otterrebbe, invece, qualora di adottassero contemporaneamente tutte e tre le misure. La differenza è dovuta alle relazioni che sussistono tra le basi imponibili dei diversi tributi.